

In esclusiva le poesie scritte in carcere da Pacciani

UN VERSO DISPERATO: MEGLIO SE NON ERO NATO

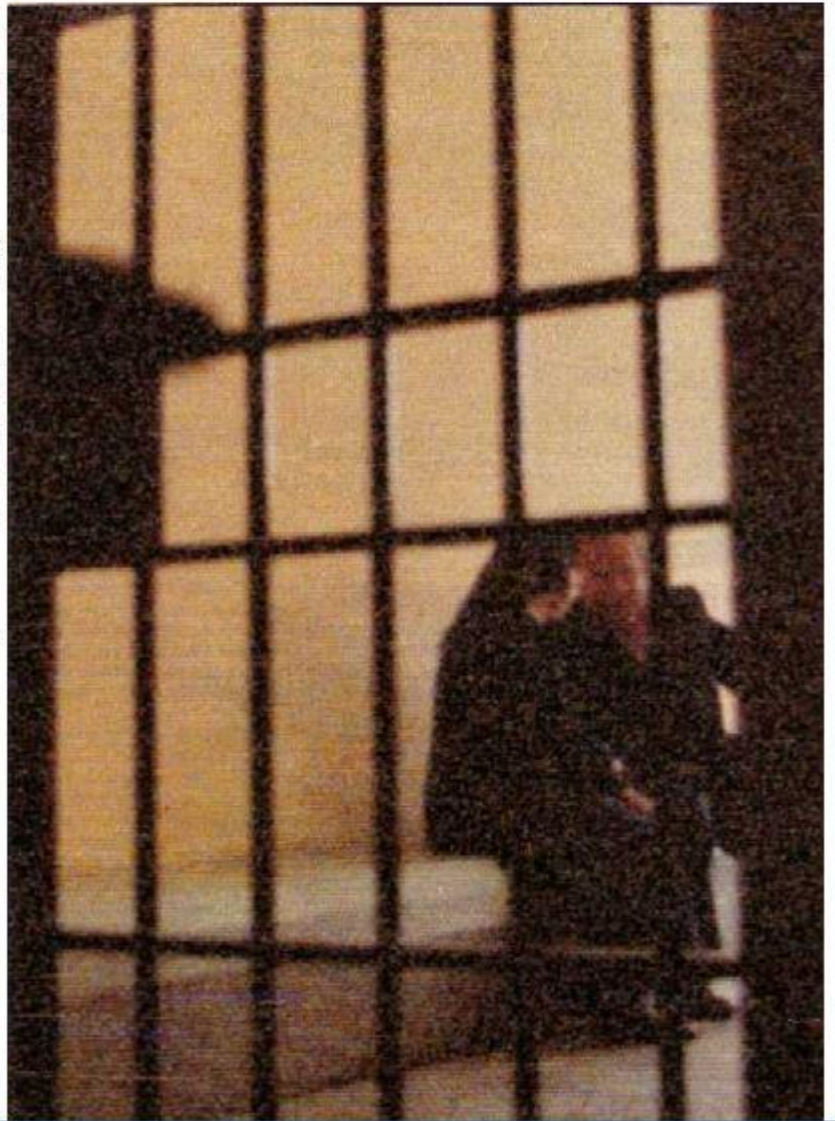
Il presunto «mostro di Firenze» svela un altro, sorprendente volto - «I suoi testi rivelano una personalità molto contraddittoria», dice la psicologa - Gli resta accanto solo una suora

di Carlo Moretti

Firenze, luglio

«**H**o lavorato tanto nella vita/ pensando al sacrificio che ho provato/ speriamo questa lotta sia finita.../forse era meglio se non ero nato.»

È il cinque maggio del 1990, Pietro Pacciani, in carcere da tre anni, sta scontando la pena inflittagli per aver violentato ripetutamente le figlie Graziella e Rosanna: scrive questi versi malinconici e pessimisti che concludono una lunga poesia sulla sua condizione di detenuto che terminerà, provvisoriamente, il 6 dicembre dell'anno successivo. Era già stato arrestato nel 1951 per aver ammazzato a coltellate un certo Severino Bonini che s'era appartato dietro una siepe con la sua fidanzata, Miranda Bugli, omicidio per il quale scontò 13 anni girando i penitenziari di mezza Italia.





HA DEDICATO COMPONENTI A SUOR ELISABETTA Sollicciano (Firenze)

Dietro le sbarre. Pietro Pacciani, 69 anni, confortato da suor Elisabetta (anche nel riquadro), cui ha dedicato alcune poesie. «Io l'ho conosciuto bene il Pietro, e so che noi può essere l'autore di tanti feroci omicidi», ha detto la religiosa. A lei il presunto mostro ha affidato in gestione i suoi pochi risparmi. (Foto Telepress '90 e Sestini/Olympia)

L'uomo protagonista di queste vicende, che ha esercitato mille mestieri, il contadino dalla personalità contraddittoria, violento e insieme dolcissimo, il narratore efficace che oggi sperimenta, attraverso improbabili autobiografie, la rappresentazione di se stesso e del suo mondo in chiave bucolica, tutto fiori e natura, animali da cortile e pane odoroso di grano, è da molto tempo anche un poeta: Oggi lo rivela in esclusiva pubblicando i componimenti dell'agricoltore nato a Vicchio nel Mugello che, a 69 anni, è indicato dagli investigatori come il presunto «mostro di Firenze». Un'accusa pesantissima, scaturita dopo anni di indagini condotte dal superpoliziotto Ruggero Perugini, capo della cosiddetta Sam (Squadra antimostro) e che si basa essenzialmente su una serie di indizi che il dibattimento processuale in parte sta confermando, in parte facendo a pezzi.



SI DIFENDE ANCHE CON LE RIME Firenze. Un'immagine insolita di Pietro Pacciani, accarezzato dall'avvocato difensore durante un'udienza del processo. Il presunto mostro si difende anche con le poesie, cercando di mandare messaggi. «Se nella vita picchiando ho sbagliato, certo non mi succede in avvenire/ormai la mia vita è già corretta», dice in un componimento. Nel riquadro: una sua poesia sul futuro della terra (Foto Sestini/Olympia).

Contro Pacciani c'è soprattutto il rinvenimento, seminterrato e conficcato in un paletto di cemento nell'orto della sua casa a Mercatale Val di Pesa, di un proiettile Winchester serie H che potrebbe essere stato sparato dalla pistola del mostro, la ormai celebre Beretta calibro 22. C'è poi l'album da disegno, marca Skizzen Brunnen, trovato in casa sua: all'epoca non era commercializzato in Italia e sembra sia appartenuto a Horst Meyer uno dei due ragazzi tedeschi uccisi nel 1983 in un camper a Galluzzo, località nei pressi di Scandicci.

A favore di Pacciani, di contro, c'è una serie di elementi che non coincidono con la descrizione psicopatologica che del «mostro» è stata fatta dagli esperti negli anni in cui operava: innanzitutto la maniacalità degli omicidi, l'asportazione alle vittime femminili del seno sinistro e del pube, cosa che dimostrerebbe l'impotenza sessuale di cui soffre l'autore dei sedici omicidi. Questa patologia, però, cozza con la «esuberanza» sessuale di Pacciani, tanto che il criminologo Francesco Bruno, durante la sua deposizione come perito della difesa, ha dichiarato in aula che «se Pacciani è il mostro allora vanno stracciati tutti i trattati di criminologia». Un dibattito aperto dunque, non solo processualmente, visto che per comprendere la personalità del contadino delle colline toscane si è cercato di utilizzare anche i suoi scritti, e questo sin dal giorno in cui fu arrestato.

È dal 18 gennaio del 1993 che Pacciani, colpito dall'accusa di essere un serial killer, è rinchiuso a Sollicciano, supercarcere alle porte della città toscana: in attesa della sentenza (il processo a suo carico riprende in ottobre) scrive, disegna e piange se stesso. Riempie fogli e fogli di versi, poesie mai lette prima, quartine dal sapore vagamente ingenuo, piene anche di riferimenti religiosi ed esortazioni alla pace, scritte su quei fogli a righe che l'amministrazione penitenziaria fornisce ai detenuti, versi che, come è accaduto sempre nella vita e nelle «opere» di quest'uomo, hanno una doppia lettura.

Pacciani poeta, nonostante la terza elementare, è poeta a pieno titolo, si potrebbe azzardare, visto l'uso che egli fa della cosiddetta rima alternata, secondo lo schema, per fare un esempio, che usa Carducci. Poeta naïf indubbiamente, capace di spaziare dalla guerra atomica all'autocritica (non superficiale ma nemmeno spietata), narratore del suo vivere quotidiano pieno di rimpianto e rammarico.



A favore di Pacciani, di contro, c'è una serie di elementi che non coincidono con la descrizione psicopatologica che del «mostro» è stata fatta dagli esperti negli anni in cui operava: innanzitutto la maniacalità degli omicidi, l'asportazione alle vittime femminili del seno sinistro e del pube, cosa che dimostrerebbe l'impotenza sessuale di cui soffre l'autore dei sedici omicidi. Questa patologia, però, cozza con la «esuberanza» sessuale di Pacciani, tanto che il criminologo Francesco Bruno, durante la sua deposizione come perito della difesa, ha dichiarato in aula che «se Pacciani è il mostro allora vanno stracciati tutti i trattati di criminologia». Un dibattito aperto dunque, non solo processualmente, visto che per comprendere la personalità del contadino delle colline toscane si è cercato di utilizzare anche i suoi scritti, e questo sin dal giorno in cui fu arrestato.

È dal 18 gennaio del 1993 che Pacciani, colpito dall'accusa di essere un serial killer, è rinchiuso a Sollicciano, supercarcere alle porte della città toscana: in attesa della sentenza (il processo a suo carico riprende in ottobre) scrive, disegna e piange se stesso. Riempie fogli e fogli di versi, poesie mai lette prima, quartine dal sapore vagamente ingenuo, piene anche di riferimenti religiosi ed esortazioni alla pace, scritte su quei fogli a righe che l'amministrazione penitenziaria fornisce ai detenuti, versi che, come è accaduto sempre nella vita e nelle «opere» di quest'uomo, hanno una doppia lettura.

Pacciani poeta, nonostante la terza elementare, è poeta a pieno titolo, si potrebbe azzardare, visto l'uso che egli fa della cosiddetta rima alternata, secondo lo schema, per fare un esempio, che usa Carducci. Poeta naïf indubbiamente, capace di spaziare dalla guerra atomica all'autocritica (non superficiale ma nemmeno spietata), narratore del suo vivere quotidiano pieno di rimpianto e rammarico.

«Qui nel tettuccio della cella, cella mia/nella notte profonda, solitario/mi viene tanto la malinconia/pensando a questa vita tanto strana./Qui non esiste un giorno d'allegria/e la vita qui è tanto amara/si fanno quattro passi in compagnia/raochiusi in un cortile che è una barra (bara, ndr)».

Il ritmo c'è, il cadenzare delle parole segue un filo preciso, con uno stile su cui val la pena riflettere perché l'interesse che queste composizioni hanno travalica il semplice e pur significativo fatto letterario o metrico essendo uno l'interrogativo che ci si deve porre: può una poesia rivelare l'animo, la personalità, i mille risvolti caratteriali di una persona? E nel caso in questione possono le poesie di Pacciani svelare a una Corte o agli investigatori quei misteri che si nascondono nella mente umana? Una querelle mica da ridere questa, se è vero che non sempre il prodotto di un artista rivela la sua indole. Il Pacciani delle poesie è infatti pacifista, antimilitarista, eppure nella vita ha amato i fucili, durante il servizio militare montava e smontava una mitragliatrice a occhi chiusi, è appassionato della caccia, esperto in coltelli a lama sottile, capace di incidere e imbalsamare gli animali che pure tanta importanza hanno nella sua esistenza di agricoltore. Contraddizioni, queste, apparentemente inspiegabili, ma che forse, ad un'analisi più attenta, una risposta la trovano.



«Premetto che non entro nel merito se Pacciani sia colpevole o innocente perché non è compito mio, ma tutto il modo di scrivere di quest'uomo», sostiene la psicoterapeuta Maria Rita Parsi «è pervaso da un apparente conformismo che si evidenzia nel carattere stampatello che egli utilizza per scrivere le sue poesie-proclami e che viene però smentito dalle volute che egli fa, ad esempio e con insistenza, sulle N e sulle V. E una persona, dal quel che si evidenzia nello scritto, che "riga dritto tre passi" e poi sbaglia l'ultimo come se fosse in preda a repentini cambiamenti d'umore, a impennate di furia improvvisa o di rabbia.

«Per quanto riguarda il contenuto delle poesie, invece, devo dire che quest'uomo ha una grandissima capacità, costruita non innata, che è volta a sedurre, da imbonitore. Nel suo fraseggio è come se lui prendesse la rincorsa attraverso parole tranquillizzanti per poi arrivare alla scarica finale, al tambureggiare che si evidenzia nel raddoppio delle consonanti senza alcuna motivazione (ad esempio barra invece di bara, amarra invece di amara, porterà invece di porterà). Le sue prediche sul mondo, sulla fratellanza e la bontà rivelano una personalità sconcertante: è un uomo che minimizza l'orrore. Infatti, prendendo in esame la sua vita familiare e la modalità dei suoi rapporti con gli altri, senza allusione alcuna ai delitti, si evince che si tratta di una personalità a dir poco scissa».

Ma Pietro Pacciani, in carcere, ha trovato una persona che, incuranti delle analisi e delle riflessioni, più d'ogni altra gli è vicino e lo conforta spiritualmente. Una sorella, suor Elisabetta che credi ciecamente alla sua estraneità ai delitti del mostro e parla di lui in termini diametralmente opposti alle descrizioni che sentenze già passate in giudicato hanno fatto dell'agricoltore quando lo hanno dipinto come truce violentatore, padre incestuoso guardone, sessualmente prorompente.

«Io l'ho conosciuto bene il Pietro», ha dichiarato suor Elisabetta all'inizio del processo, «e so che un uomo così non può essere l'autore di tanti feroci omicidi». Pacciani ha stabilito con questa suora un legame molto stretto, tanto da arrivare ad affidarsi anche i pochi risparmi che lei gestisce in gran segreto. E Pacciani, burbero e rozzo, ma capace di sentimenti finissimi le dedica un componimento 24 quartine nelle quale traspare la disperazione che l'uomo di Mercatale ha dentro di sé e la richiesta di aiuto sino ad arrivare anche all'autocritica cui s'era fatto cenno. Niente di particolare, per carità, ma forse per la prima volta il riconoscimento di non essere in fondo quel bonaccione mite e gentile che ha sempre cercato di

SONCERCANTE: INNEGIA ALLA FRATERNITÀ Sollicciano (Firenze)
una delle poesie scritte da Pacciani, arricchite da disegni in tema. «Il mondo ne sarebbe

Il ritmo c'è, il cadenzare delle parole segue un filo preciso, con uno stile su cui val la pena riflettere perché l'interesse che queste composizioni hanno travalica il semplice e pur significativo fatto letterario o metrico essendo uno l'interrogativo che ci si deve porre: può una poesia rivelare l'animo, la personalità, i mille risvolti caratteriali di una persona? E nel caso in questione possono le poesie di Pacciani svelare a una Corte o agli investigatori quei misteri che si nascondono nella mente umana? Una querelle mica da ridere questa, se è vero che non sempre il prodotto di un artista rivela la sua indole. Il Pacciani delle poesie è infatti pacifista, antimilitarista, eppure nella vita ha amato i fucili, durante il servizio militare montava e smontava una mitragliatrice a occhi chiusi, è appassionato della caccia, esperto in coltelli a lama sottile, capace di incidere e imbalsamare gli animali che pure tanta importanza hanno nella sua esistenza di agricoltore. Contraddizioni, queste, apparentemente inspiegabili, ma che forse, ad un'analisi più attenta, una risposta la trovano.

Esplorazione
 LA SUA POTENZA NE ABBAZZA IL SOCO...
 I SUOI NEUTRICI, SON MOLTE POTENTI...
 MOLTIPLICAN, LA FORZA, IN MEGALONI...
 CAPACE DI DISTRUGGE, I CONTINENTI...

PRIMAVERA

THEMA LA TERRA, E L'EGO, AMMIDIA FOLUC...
 DISTRUGGENDO OGNI GRUPPO DI NATURA...
 CON DUE BOMBE SI DISTRUGGE IL MONDO...
 E CI PORTERÀ KILL, IN SEPOLTURA...

LA RADIAZIONE SI SPANDE NELL'ARIA...
 DISTRUGGENDO OGNI GRUPPO ORGANIZZATO...
 QUALSIASI ESSENE PIÙ, E SI RIAPPARISCE...
 E PER VENT'ANNI NON RINASCER NIENTE...

Pace, Fra i Popoli

MA QUESTE NON LO PENSAVO LA GENTE...
 PARLO DI TUTTI I CASI DI NAZZIONI...
 PUR DI CEEA LO SCOP, ECHIENI...
 LORO SE NE FREGANO DALLE PERSONE...

FRATERNITÀ, AMICIZIA

IL MONDO NE SAREBBE TANTO BELLO...
 SE OGNIUN DI NOI CERASSE UN PO' DI BENE...
 CONSIDERANDO OGNIUNO COME UN FRATELLO...
 SCACCIAMO OGNI PROBLEMA E TANTE PENE...

CERCHIAM DI AVER GIUDIZIO NEL CERVELLO...
 E DI FAR TUTTE IL NOSTRO DOVERE...
 ALLORA IL MONDO TI SARÀ PIÙ BELLO...
 E TUTTE LE COSE NE ANDRANNO BENE...

Pacciani *Sticho*

SCONCERTANTE: INNEGIA ALLA FRATERNITÀ Sollicciano (Firenze) una delle poesie scritte da Pacciani, arricchite da disegni in tema. «Il mondo ne sarebbe tanto bello se ogniun di noi cercasse un po' di bene/considerando ogniun come un fratello», dicono i versi. «Prediche come questa sono sconcertanti, visto che Pacciani è stato condannato per un omicidio avvenuto nel '51 e per violenza alle figlie», dice la psicoioga.

malanni/Se nella vita picchiando ho sbagliato/certo non mi succede in avvenire/con tante sofferenze che ho provato/certo non vol tornare qui a patire/Mi rivolgo a lei, Sorella Elisabetta/di parlare agli uomini di legge/ormai la mia vita è già corretta/di rimandarmi dalla moglie mia diletta.

«Non lo faccio più sembra gridare Pacciani «non picchierò più la mia diletta Angiolina» (che però porta tutti i segni delle botte ricevute), «non tenterò più di violentare mie adorate Rosanna e Graziella, non litigherò più con i vicini. Sarò bravo e mi comporterò bene perché io ho già espiato i miei peccati "co' l' dduro carcere". Ma, credetemi, non sono io il mostro».

«Premetto che non entro nel merito se Pacciani sia colpevole o innocente perché non è compito mio, ma tutto il modo di scrivere di quest'uomo», sostiene la psicoterapeuta Maria Rita Parsi «è pervaso da un apparente conformismo che si evidenzia nel carattere stampatello che egli utilizza per scrivere le sue poesie/proclami e che viene però smentito dalle volute che egli fa, ad esempio e con insistenza, sulle N e sulle V. È una persona, dal quel che si evidenzia nello scritto, che "riga dritto tre passi" e poi sbaglia l'ultimo come se fosse in preda a repentini cambiamenti d'umore, a impennate di furia improvvisa o di rabbia».

«Per quanto riguarda il contenuto delle poesie, invece, devo dire che quest'uomo ha una grandissima capacità, costruita non innata, che è volta a sedurre, da imbonitore. Nel suo fraseggio è come se lui prendesse la rincorsa attraverso parole tranquillizzanti per poi arrivare alla scarica finale, al tambureggiare che si evidenzia nel raddoppio delle consonanti senza alcuna motivazione (ad esempio barra invece di bara, amarra invece di amara, porterà invece di porterà). Le sue prediche sul mondo, sulla fratellanza e la bontà rivelano una personalità sconcertante: è un uomo che minimizza l'orrore. Infatti, prendendo in esame la sua vita familiare e la modalità dei suoi rapporti con gli altri, senza allusione alcuna ai delitti, si evince che si tratta di una personalità a dir poco scissa».

Ma Pietro Pacciani, in carcere, ha trovato una persona che, incuranti delle analisi e delle riflessioni, più d'ogni altra gli è vicino e lo conforta spiritualmente. Una sorella, suor Elisabetta che credi ciecamente alla sua estraneità ai delitti dei mostri e parla di lui in termini diametralmente opposti alle descrizioni che sentenze già passate in giudicato hanno fatto dell'agricoltore quando lo hanno dipinto come truce violentatore, padre incestuoso guardone, sessualmente prorompente.

«Io l'ho conosciuto bene il Pietro», ha dichiarato suor Elisabetta all'inizio del processo, «e so che un uomo così non può essere l'autore di tanti feroci omicidi». Pacciani ha stabilito con questa suora un legame molto stretto, tanto da arrivare ad affidarsi anche i pochi risparmi che lei gestisce in gran segreto. E Pacciani, burbero e rozzo, ma capace di sentimenti finissimi le dedica un componimento 24 quartine nelle quale traspare la disperazione che l'uomo di Mercatale ha dentro di sé e la richiesta di aiuto sino ad arrivare anche all'auto-critica cui s'era fatto cenno. Niente di particolare, per carità, ma forse per la prima volta il riconoscimento di non essere in fondo quel bonaccione mite e gentile che ha sempre cercato di apparire, ma di aver commesso nella sua vita alcuni errori.

Io sono vecchio e pur malato/ con tanti dispiaceri e tanti affannitante persone io ho implorato/di alleggerire questi miei

Carlo Moretti